

i libri più venduti

alice.it

- 1- **Harry Potter e l'Ordine della Fenice**  
di Joanne K. Rowling  
Salani
- 2- **Il sangue dei vinti**  
Quello che accadde in Italia dopo il 25 aprile  
di Giampaolo Pansa  
Sperling & Kupfer

3- **Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire**  
di Melissa P. Fazi

4- **Io uccido**  
di Giorgio Faletti  
Baldini Castoldi Dalai

5- **Il codice da Vinci**  
di Dan Brown  
Mondadori

novità



**Alla persona che siede nelle tenebre**  
di Mark Twain  
Edizioni Spartaco  
pag. 133  
euro 12

Tradotte in italiano per la prima volta (a cura e con introduzione di Alessandro Portelli) le pagine che Mark Twain scrisse contro la politica coloniale degli Stati Uniti e dei Paesi europei all'inizio del Novecento. Contro la guerra alla Spagna per le Filippine e contro il re Leopoldo del Belgio colpevole di massacri nel Congo, lo scrittore americano smaschera la propaganda governativa che parla di civilizzazione dei selvaggi e svela la ferocia che si esercita nel nome del patriottismo, delle bandiere e della religione. Gli «scritti sull'imperialismo» di Twain risalgono a cento anni fa ma suonano ancora di una bruciante attualità.



**Il libro degli haiku**  
di Jack Kerouac  
Mondadori  
pag. 145  
euro 7,80

«**R**agazza con furgone - / cosa / Posso saperne io?». L'haiku è nato e si è sviluppato in Giappone come forma di poesia completa di diciassette sillabe, in grado di condensare un intero quadro di vita in soli tre versi. La definizione è dello stesso Kerouac che dagli haiku è stato affascinato e influenzato (sono stati, ad esempio, il punto di partenza per *The Dharma Bums*). Nelle sue mani, gli haiku - o americanizzati *pops*, semplici terzine - si colorano a volte di blues, si fanno pungenti come grattaceli mantenendo, allo stesso tempo, un'adesione anche spirituale alla tradizione. Il «Libro» raccoglie haiku scritti tra il '56 e il '66.



**La passione del vuoto**  
di Julio Monteiro Martins Besa  
pagine 157  
euro 13

Raccontare le realtà italiane in un modo brasiliano, con ricordi americani e portoghesi. Capita se chi scrive è un cosiddetto oggi «scrittore migrante» come Monteiro Martins, brasiliano di nascita e nomade finché non si è stabilito nel nostro paese, nel nostro paese. Così, tutti i racconti presenti in questa raccolta, hanno echi di lingue diverse da quella «straniera» nella quale l'autore ha scelto di scrivere, improvvisi smottamenti tra le parole e gli spazi, vere e proprie geografie della memoria sulle quali si fonda la narrazione e che si interpongono a modificare lo sguardo e le emozioni.

# Il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo dello stile

«Notizie dalla fine del mondo»: la fantascienza multilinguistica di Anthony Burgess

Antonio Caronia

**D**ieci anni fa, il 25 novembre del 1993, moriva Anthony Burgess, lo scrittore inglese noto al grande pubblico soprattutto per essere l'autore di *A Clockwork Orange* (Un'arancia a orologeria, Einaudi), da cui Stanley Kubrick trasse il suo *Arancia meccanica*. Ma Burgess fu uno scrittore molto prolifico: più di cinquanta libri (di cui appena una decina tradotti in italiano) fra romanzi e saggi, in poco meno di quarant'anni di attività. E oltre ai libri, la musica, visto che John Anthony Burgess era anche un compositore (e in questa veste firmava col nome completo, mentre come romanziere ometteva John). Era nato a Manchester nel 1917, da una famiglia della media borghesia. Prima di laurearsi in Lettere aveva studiato musica, che era una sua grande passione sin dall'infanzia. Partecipò alla seconda guerra mondiale, lavorando per l'Advisory Council for Forces Education: fu quindi lettore e docente di letteratura, e nel 1946 divenne ufficiale istruttore del servizio coloniale. In questa veste trascorse all'estero quindici anni, prima in Malaysia e poi nel Borneo. Da questa esperienza nacquero i romanzi della *Trilogia malese* (Einaudi). Nel 1960 tornò in Gran Bretagna e si dedicò a tempo pieno all'attività di scrittore, sceneggiatore, critico e musicista. Studioso di Shakespeare e di Joyce, su quest'ultimo scrisse nel 1965 un pregevole saggio, *Here Comes Everybody* (HCE, il polisemico acronimo che ricorre in *Finnegan's Wake*). Trascorse parecchio tempo in Italia, e finì poi per stabilirsi nel Principato di Monaco.

Arguto, polemico, disincantato, pessimista e politicamente conservatore (molto poco thatcheriano, però), Burgess era uno di quei pochi scrittori inglesi, scrisse Ballard nel 1978, che «sfuggono al mondo limitato ed entropico del romanzo borghese inglese» del dopoguerra, diventato «una branca della narrativa provinciale, di

nessun interesse se non per se stesso». Questi scrittori, per Ballard, erano l'amatissimo Graham Greene, Lawrence Durrell e appunto Burgess. Come Greene, anche Burgess era cattolico, per tradizione familiare e poi per scelta, il che spiega almeno in parte la sua visione così caustica delle ipocrisie della società inglese. Ma, a differenza di Greene, trasferiva la sua irrequietezza e il suo disincanto di fronte ai problemi del mondo anche nella pirotecnica dello stile, nel barocchismo (controllato, certo, ma sempre barocchismo) della sperimentazione linguistica. Chi non ricorda lo *slang* ruffianesco (apparentemente squinternato, ma sapientissimo) con cui si esprimono Alex e i suoi «soma» nella Londra futura di *Un'arancia a orologeria*, e che ha messo a dura prova i traduttori tanto del libro quanto del film? Questa predilezione per l'invenzione e la torsione linguistica, oltre al gusto per la citazione dotta nascosta nel testo (che non impaccia la scorrevolezza, ma ripaga il conoscitore con un lampo di soddisfazione) sono fra le caratteristiche del Burgess scrittore.

Si spiega così, forse, anche un'altra caratteristica contraddittoria ma vitale del nostro: e cioè che, snob come pochi nella scelta dei modelli e dei riferimenti letterari, Burgess si sia dimostrato uno degli scrittori del secondo Novecento più inclini alla contaminazione fra letteratura alta e generi bassi. Scrivendo per esempio molte sceneggiature cinematografiche e televisive (fra cui quella del *Gesù* di Zeffirelli). Sino al (quasi) assurdo che, pur esprimendo giudizi pesanti e sprezzanti sulla fantascienza commerciale, Burgess si sia trovato a scrivere tre o quattro fra i romanzi di fantascienza più inventivi e interessanti del secolo scorso. Due di essi (*Arancia meccanica* e *Il seme inquieto*, Fanucci 2003) fanno parte degli undici romanzi da lui pubblicati fra il 1960 e il 1964, in una frenesia di scrivere scatenata da una diagnosi, poi rivelatasi errata, che gli dava pochi anni di vita (l'esperienza sarà elaborata in particolare nel romanzo *Il*

*dottore è ammalato*). Altri due molto importanti li scriverà più tardi, uno nel 1978 (*1984* & 1985, Editoriale nuova 1979), l'altro nel 1982 (*The End of the World News*). La fantascienza di Burgess, non c'è bisogno di dirlo, è assolutamente peculiare, è una fantascienza insieme penserosa e sbarazzina, uno strumento trasparente ed esplicito per esprimere discorsi e visioni sull'oggi.

Ed è su questa che vorrei soffermarmi adesso, visto che l'editore Fanucci ha iniziato quest'anno a ripubblicare dei titoli di Burgess già tradotti in italiano, ma da tempo assenti dal mercato. L'anno scorso è uscito *The Wanting Seed*, (*Il seme inquieto*), scritto nel 1962, lo stesso anno di *Arancia meccanica*, ritratto paradossale e amaro di una Gran Bretagna futura in cui, per la sovrappopolazione, il matrimonio e la procreazione sono scoraggiati, e molti sono spinti a praticare o a simulare l'omosessualità. E arriva adesso in libreria *Notizie dalla fine del mondo*, nella traduzione della moglie Liana, già uscita presso Rizzoli nel 1985 col titolo meno fedele (anzi, proprio fuorviante) *La fine della storia*. Nulla a che spartire con lo scoraggiato (e posteriore) libro di Francis Fukuyama. In effetti l'ambiguità del titolo originale non può essere resa in italiano, visto che *The End of the World News*, con il

Disegno di Giuseppe Palumbo



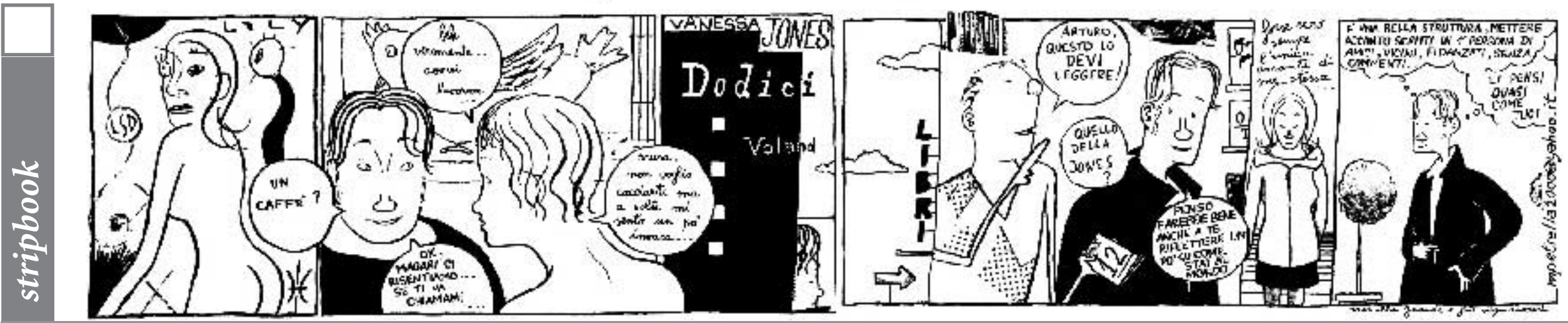
solo spostamento delle pause nella frase, può significare tanto «Notizie della fine del mondo» quanto «Fine del notiziario mondiale», e Burgess gioca proprio su questa ambiguità, perché, se non della fine dell'universo, ci parla della fine del pianeta Terra, provocata dalla comparsa nel sistema solare di un inaspettato corpo celeste, di volume comparabile ma di massa molto maggiore del nostro pianeta. Dopo aver provocato con la sua attrazione gravitazionale terremoti e inondazioni, Lynx (que-

sto il nome dell'intruso) si appresta alla collisione che distruggerà la Terra. Lo scienziato Frame («quadro», «cornice», e il nome, va da sé, è simbolico) organizza il salvataggio delle migliori menti americane in un'astronave, ma ne affida improvvisamente il comando a un terrifico militare, che vorrebbe trasformare il tutto in una riedizione dei lager nazisti. L'eliminazione del cattivo lascia spazio all'apparentemente inutile Val Brodie, scrittore di fantascienza e unico non specialista della spedizione. Sarà lui ad assumere il comando e a portare l'astronave fuori dal sistema solare. Verso dove, non si sa: scopriamo alla fine che la storia è stata raccontata da un discendente dei primi astronauti alla nuova generazione, la prima a non avere alcun legame col pianeta d'origine. E i ragazzini, che conoscono solo il mondo dell'astronave, accolgono il racconto con scetticismo, considerandolo una favola o un mito.

Sarebbe bastato questo *plot* a reggere da solo un romanzo di fantascienza: ma non sarebbe stato un romanzo di Burgess. Lo scrittore, incontentabile, intreccia infatti la storia del futuro con due storie del passato, due storie di partenze e di cambiamenti. La prima è quella di Freud che nel 1938, dopo l'*Anschluss*, abbandona Vienna per Londra: ed è il pretesto per una serie di flashback che ricostruiscono la nascita della psicanalisi, la sua contrastata affermazione, le adesioni e i «tradimenti» di Adler, Jung e Rank. La seconda è quella di Trotskij che, dopo la rivoluzione del febbraio 1917, lascia New York, e i suoi scontri col sindacalismo riformista americano e l'*American way of life*, per tornare in Russia e preparare, con Lenin, l'ulteriore balzo della rivoluzione, l'Ottobre. In queste due trame parallele si disegnano i ritratti di due uomini geniali e ambiziosi, capaci di concepire due delle «massime scoperte dell'epoca moderna» (il rapporto fra inconscio e sessualità, la possibilità di una rivoluzione socialista mondiale), ma proprio per questo obbligati a sacrificare una parte della propria vita (affetti, interiorità). Attraverso questi ritratti, ma anche con l'accostamento di questi due passaggi storici del Novecento al terzo - i viaggi interstellari - per metà storico e per metà fantastico, Burgess opera una sdrammatizzazione della retorica della fama e della grandezza del genio. Perché ciò che gli interessa e scoprire che ogni grande progetto porta con sé delle variabili impazzite, il cui intrecciarsi getta una nuova luce, ironica e straniante, sulle aspirazioni e la condotta dei protagonisti.

Notizie dalla fine del mondo è importante, però, anche per un altro motivo. Qui Burgess prende implicitamente posizione (come in quasi tutta la sua opera) su un altro grande dibattito del Novecento, quello sulle possibilità di sopravvivenza del romanzo. Per il nostro autore esso può ancora vivere e «rappresentare» anche la contraddittoria epoca postmoderna, a patto di incorporare dentro di sé tecniche e forme comunicative provenienti dalla cultura di massa. Ed ecco che le tre storie sono raccontate ognuna in una forma diversa. La vicenda di Lynx e dell'astronave salvatrice è un romanzo di fantascienza; la partenza di Freud per Londra ha la forma di uno sceneggiato televisivo; e la partenza di Trotskij per la Russia è un musical (anche senza la musica), con cori, duetti e pezzi solisti. E la conclusione shakespeariana («noi siamo di natura uguale ai sogni») si collega a quanto osserva a un certo punto Ferenczi, che quei sogni possono ormai essere resi ricchi e vivi per noi soltanto dal cinema.

Che cosa sopravviverà, allora? Non sarà solo la voce silenziosa e roditrice del cancro, che parla a Freud in pagine fra le più belle e leggere del libro. Saranno le storie, e il modo in cui vengono raccontate. Il suggerimento di Burgess, di tutta l'opera di Burgess, è che il pessimismo dell'intelligenza può essere vinto solo dall'ottimismo dello stile.



«La messa dell'uomo disarmato», autobiografia romanizzata e storiografica di Don Luisito Bianchi, un sacerdote che scelse la Resistenza dopo l'8 settembre 1943

## Oh cappellano, portami via, bella ciao, bella ciao, bella ciao

Roberto Carnero

**U**n romanzo sulla Resistenza, scritto da un sacerdote, Luisito Bianchi, che oggi ha settantasei anni. Difficile riassumere, incasellare, interpretare secondo le consuete categorie letterarie e le tendenze oggi dominanti nella nostra produzione narrativa un testo così «eccentrico»: *La messa dell'uomo disarmato* (uscito in edizione autoprodotta nel 1989, ora viene pubblicato dal geniale Giulio Mozzi nella collana «Indicativo presente» di Sironi Editore è davvero un'«opera-mondo», sorprendente nella struttura - vasta, complessa, articolata - e nei contenuti

Siamo nel 1940, quando il giovane Franco decide di abbandonare il monastero benedettino dove è novizio per tornare a lavorare la terra alla Campanella, la ca-

scina dei genitori. La vicenda privata si snoda sullo sfondo della storia collettiva, di un Paese in guerra, e man mano i fatti civili prendono quasi il sopravvento su quelli individuali. Piero - il fratello dell'io-narrante, protagonista e sguardo privilegiato sulla narrazione - va come ufficiale medico in Grecia, da dove rientrerà pochi mesi più tardi, mentre altri soldati partono per la Russia.

L'8 settembre del 1943, poi, determina l'inizio di una seconda parte del romanzo, quella centrale. È il racconto della Resistenza, con i partigiani quali attori in primo piano: Lupo, Balilla, Rondine, Tano, Stalino, Sbrinz, il Capitano. I benedettini del monastero non ci pensano due volte ad aiutare coloro che combattono l'occupazione nazista, fino a rischiare in prima persona

la propria vita. Una testimonianza: fare del Vangelo una Parola che spinge all'azione.

Di quel fondamentale periodo della nostra storia - da cui sarebbe nata, finita la guerra, l'esperienza democratica - l'autore non offre soltanto una lettura storiografica. C'è una dimensione filosofica e religiosa (una religione civile, oltre che trascendente), che fa della Resistenza una categoria più ampia, dal valore semantico estensivo, valido anche per l'oggi: Resistenza significa «resistere», un dovere che non viene meno, perché la pace e la giustizia - sembra volerci dire don Luisito Bianchi - si costruiscono giorno per giorno, a partire dai gesti più piccoli e apparentemente banali. Come insegna quella civiltà contadina in cui è nato e cresciuto l'autore.

**La messa dell'uomo disarmato**  
di Luisito Bianchi  
Sironi Editore  
pagine 864  
euro 19

Una cultura nella quale il rispetto della natura, della terra, l'avvicinarsi delle stagioni, l'ascolto attento dei ritmi biologici sono valori insostituibili. E - ci sia consentita una rapida notazione stilistica - sembra che lo scrittore, con la sua lingua atenta, precisa, pulita, tesa a definire ogni cosa con il termine giusto (quello e non un altro), non faccia altro che additarci un ulteriore valore, non di forma ma di sostanza: quello dell'attenzione al dettaglio, ai microcosmi (individuali e collettivi) che sono specchio di più ampi macrocosmi.

Resistere, si diceva. In tale direzione, il senso più autentico del libro si comprende meglio se si considera chi è l'autore. Don Luisito Bianchi è sempre stato ed è un prete «comodo», di quelli pronti a mettersi in gioco per una radicalità di scelte che il tradizionale moderatismo delle gerarchie non sempre è disposto ad appro-

vare. Prete operaio nel '68, poi benzinai, inserviente e infermiere in ospedale, lui pensa che la gratuità sia un dovere del cristiano, soprattutto se sacerdote. Non ha mai accettato di farsi mantenere economicamente dai suoi parrocchiani, ma ha sempre tratto di che vivere dal proprio lavoro. Anche oggi che è cappellano all'abbazia di Viboldone (un piccolo centro a pochi chilometri da Milano, ma sembra di essere in un altro mondo: una volta lì non si riesce proprio a pensare che la metropoli è così vicina), continua a fare il contadino, durante la settimana, vicino a Cremona.

Leggendo il suo libro, che dalla Resistenza segue i fili delle esistenze dei suoi personaggi ben oltre il 25 aprile 1945, viene da pensare che questa sua identità umana, civile e religiosa sia strettamente legata al ricordo commosso di coloro che persero la vita combattendo per la libertà.